

LIBERTÀ
GIUSTIZIA
UNITÀ

IL POPOLO

I fascisti repubblicani nel giudizio del Card. Della Costa
«Perturbatori singolarissimi della pace interna dei paesi e delle città sono quegli sciagurati che organizzati in specie si associano di rapinatori e di ladroni, fingendosi tutori della giustizia, (vedi profanazione della parola!) vanno perpetrando le più nefande ingiustizie, furti, esorsioni, e persino ferimenti e omicidi.»
(Dall'Omelia di Natale)

Una democrazia rappresentativa, espressa dal suffragio universale, fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, e animata dallo spirito di fraternità, che è fermento vitale della civiltà cristiana: questo deve essere il regime di domani

DOPO IL CONGRESSO DI BARI

Le condizioni della rinascita

Noi siamo stati e siamo tuttora fermamente persuasi che esigenza fondamentale per il supremo interesse del nostro paese è di graduare nel tempo la soluzione dei problemi politici che le ultime tragiche vicende hanno posto. Prima e pregiudiziale finalità, la liberazione del suolo e della vita nazionale dal nazismo e dal fascismo mediante la partecipazione diretta del popolo italiano alla guerra a fianco degli alleati.

Presupposto a ciò necessario è il ricomporsi dell'unità spirituale della nazione intorno a questa volontà di rinascita, e condizione indispensabile per realizzare tale unità è la formazione di un governo, libero da ogni responsabilità del regime fascista e della guerra, munito di tutti i poteri atti a garantire contro ogni ritorno la libertà e la sovranità del popolo italiano, e potenziare lo sforzo di liberazione, ed iniziare la ricostruzione morale e materiale del paese.

Ogni direttiva di politica contingente, ed ogni azione di governo devono essere dominate e condizionate dalla solenne riserva del diritto inalienabile del popolo italiano di decidere, a liberazione avvenuta, sulla forma di regime e di governo che egli intenda darsi.

Anche il Congresso di Bari ha riaffermato chiaramente questa linea di condotta ed ha dato prova di mediato equilibrio non accettando la proposta avanzata (a quanto risulterebbe dalle informazioni radio) da rappresentanti dei partiti socialisti, comunista e d'azione, tendente a dare subito al congresso ed alla giunta carattere e funzioni di parlamento e di governo extra-costituzionali. È innegabile che una tale proposta, investendo nel suo impaziente spirito rivoluzionario, il problema centrale della nostra crisi politica, ne avrebbe precipitato di fatto la soluzione in nome di una minoranza quale può dirsi l'Italia rappresentata al congresso di Bari. Il che avrebbe di fatto significato, al di là di ogni considerazione, un perpetuarsi di una mentalità e di una prassi anti-democratiche le quali debbono essere, per unanime consenso, superate per sempre.

Dai precedenti atteggiamenti e soprattutto dalla intervista Badoglio dell'ottobre, poteva dedursi che anche governo e monarchia si fossero resi conto della sostanziale legittimità della impostazione data dal C.L.N. nei suoi ordini del giorno. E da una tale disinteressata comprensione la soluzione della crisi del prossimo avvenire sarebbe stata facilitata.

Ma vari sintomi di attività politica per una difesa a qualunque costo del re Vittorio Emanuele III, e la recente intervista di Badoglio alla «Reuter», segnano un deciso passo indietro ed una netta presa di

posizione a servizio di interessi particolari di persone e di ceti, che astraggono dalla realtà politica e morale nella quale noi Italiani già ora viviamo in concordia, se non liberamente espressa, certo consapevole ed effettiva.

Badoglio si è improvvisamente eretto arbitro della formazione di un nuovo governo e del giudizio sulla capacità e legittimità rappresentativa dei partiti che fanno capo al C.L.N., abbandonando disinvoltamente il suo precedente proposito di lasciare il potere, non appena giunto a Roma. Pretese, l'una e l'altra, che potrebbero semplicemente essere ricondotte alla deficiente sensibilità politica dell'uomo, se non acquistassero valore ben più significativo da quanto egli ha aggiunto subito dopo, tentando di ridurre la profonda crisi costituzionale che travaglia il paese alle proporzioni ed al carattere di una crisi di ordinaria amministrazione da risolversi con le elezioni generali, insieme con un eventuale cambiamento ministeriale.

Parallemento, movimenti a sfondo monarchico e capitalista tentano nuovi pasticci stranamente concordi nel contrastare la volontà popolare che nell'Italia liberata ed in quella ancora schiava si manifesta per indubbi segni di una sempre più consapevole volontà di rinascita.

Questi fatti vanno notati per la individuazione delle responsabilità nelle vicende future e nello sviluppo della crisi politica e per la valutazione degli atteggiamenti che un tale sviluppo potrà chiedere ai partiti fermamente decisi a difendere la libertà.

Ed in questa atmosfera è innegabile che accuisca risalto e valore anche attuale la concorde affermazione uscita dal congresso di Bari.

G. R.

La cronaca del Congresso

La seduta inaugurale del congresso si è tenuta il 28 gennaio al teatro Piccinni. In una atmosfera di alto patriottismo i congressisti pervenuti con ogni mezzo hanno iniziato i lavori. Il segretario del comitato di liberazione di Bari ha rivolto un saluto ai congressisti; Alberto Cianca, eletto presidente del congresso, ha invitato i congressisti ad una consapevole disciplinata discussione perché solo da essa egli ha detto possono scaturire risultati positivi. Si è levato poi Benedetto Croce. Dopo aver descritto la dolorosa situazione degli italiani in un ventennio di tirannide fascista, ha preso posizione netta e precisa nei riguardi di Vittorio Emanuele III.

Il legame che ci unisce alle nazioni unite — ha detto Croce — è più forte di tutti i legami dei trattati e delle alleanze perché è una promessa di carattere morale e religioso da noi religiosamente accolta e noi sappiamo che questa volta non accadrà che gli alleati dapprima prodighi di promesse si rifiutino poi di mantenerle. Questa volta sono unite la nostra sorte e la sorte della umanità.

Noi dobbiamo però riconoscere che la politica alleata nei riguardi dei problemi italiani è unilaterale: la questione per noi di importanza capitale è per loro invece secondaria. E così essi pensano di ritardare l'adempimento pieno della loro promessa che era lo sradicamento del fascismo e l'allontanamento dalla vita politica delle persone con il fascismo legate. Ora sino a che il re

ria amministrazione da risolversi con le elezioni generali, insieme con un eventuale cambiamento ministeriale.

Parallemento, movimenti a sfondo monarchico e capitalista tentano nuovi pasticci stranamente concordi nel contrastare la volontà popolare che nell'Italia liberata ed in quella ancora schiava si manifesta per indubbi segni di una sempre più consapevole volontà di rinascita.

Questi fatti vanno notati per la individuazione delle responsabilità nelle vicende future e nello sviluppo della crisi politica e per la valutazione degli atteggiamenti che un tale sviluppo potrà chiedere ai partiti fermamente decisi a difendere la libertà.

Ed in questa atmosfera è innegabile che accuisca risalto e valore anche attuale la concorde affermazione uscita dal congresso di Bari.

G. R.

sta sul trono noi non potremo dare alla lotta il nostro contributo, il fascismo ci rimane attaccato addosso, non possiamo respirare e vivere, non possiamo contribuire alla rinascita dell'Italia.

Il congresso ha ripreso la discussione nel pomeriggio del 28 e nella mattinata del 29. Ha parlato più volte il rappresentante della Democrazia cristiana on. Giulio Rodinò, opponendosi alla proposta di alcuni partiti favorevoli alla immediata costituzione da parte del Congresso di un nuovo Governo nazionale. Il punto di vista di Rodinò è stato infine accettato dalla maggioranza. Alla fine della discussione è stato approvato all'unanimità in seguito a votazione uninominale dei congressisti, il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Il Congresso

udita e approvata la relazione di Arangio Ruiz sulla politica interna; ritenuto che le attuali condizioni del paese non consentono l'immediata soluzione della questione costituzionale italiana;

che però presupposto innegabile per la ricostruzione morale e materiale della vita nazionale è l'abdicazione immediata del re responsabile delle sciagure del paese;

che questo congresso, espressione vera e unica della volontà e delle forze della nazione, ha il diritto e il dovere in rappresentanza del po-

APPELLO AI ROMANI

ROMANI! Preparatevi. Non lasciatevi cogliere dai facili ottimismo o dagli ingiustificati pessimismi. Non lasciatevi influenzare dalla stampa nazifascista che esalta inesistenti vittorie tedesche nella piana pontina. Se il successo iniziale non fu quello sperato, la partita è sempre aperta.

Churchill ha detto che lo sbarco ad Anzio è riuscito e che la testa di ponte viene ogni giorno rafforzata.

ROMANI!

I tedeschi hanno piazzato 36 cannoni nella zona dell'Abbazia di Montecassino.

Si fanno scudo dei monumenti storici. A Castelgandolfo i Comandi tedeschi si sono installati a pochi metri dalla Villa Pontificia sotto la protezione di batterie antiaeree.

Questa vigliaccheria ha già costato la vita a centinaia di innocenti; ha portato alla distruzione dell'insigne Abbazia di Montecassino!

ROMANI!

Preparatevi a difendere la vita dei vostri figli e le gloriose vestigia della vostra storia.

I Patti del Laterano violati da Mussolini e da Hitler

La criminosa aggressione di S. Paolo

La ferma protesta della S. Sede contro il vile oltraggio al diritto delle genti e all'opera caritativa della Chiesa

La proditoria aggressione perpetrata dagli sgherri repubblicani nell'Abbazia di S. Paolo ha suscitato un fremito d'indignazione e di esecrazione in tutti gli spiriti. Luce fissa è quella che circonda questo crimine e che ha lampeggiato sinistramente per tutto il mondo. La Santa Sede ha levato solenne e pubblica protesta che ha echeggiato ovunque tra i figli della Chiesa e quel che hanno visto il senso del diritto e della civiltà.

La stampa fascista di Roma, insieme alla radio, hanno voluto reagire polemicamente con il giornale vaticano nel tentativo di giustificare il fatto, ma le sue argomentazioni si sono rivela e miseramente contraddittorie, false e bassamente ridicole.

Circa la questione di merito si è voluto negare che gli edifici della Patriarcale Basilica di S. Paolo godano dei diritti di extraterritorialità, e qui i giornali hanno fatto ricorso (molto e troppo comodamente) ad una nota dell'agenzia «La Corrispondenza» la quale per «c iustificare» la josa faccenda aveva richiamato i documenti che riguardano la Basilica e la sua posizione giuridica, e le norme di diritto internazionale che vi si riferiscono, concludendo, con i documenti alla mano, doversi parlare non di extraterritorialità, ma bensì e semplicemente di immunità diplomatica. Ma quei documenti, fra cui l'art. 13 del Trattato Lateranense non erano stati citati fedelmente dall'estensore della nota il quale, inoltre, non ebbe a notare che in altra parte del Trattato si partiva espressamente di

polo italiano di dichiarare tale preliminarmente esigenza;

dichiara

la necessità di pervenire alla costituzione di un governo straordinario con pieni poteri per il momento di eccezione, con i rappresentanti di tutti i partiti convenuti al congresso che abbia i compiti di potenziare al massimo lo sforzo bellico della nazione, di avviare a soluzione i problemi economici con l'appoggio delle masse popolari al cui benessere intende dedicarsi e di predisporre con garanzia di piena libertà la convocazione dell'assemblea costituente che dovrà essere riunita appena finita la guerra;

delibera

la costituzione di una Giunta Esecutiva Permanente della quale siano chiamati a far parte i rappresentanti dei partiti costituenti il Comitato di Liberazione Nazionale per predisporre d'accordo con il Comitato Centrale e con le figure più rappresentative dell'antifascismo le condizioni necessarie agli scopi suddetti.

Il presidente del congresso Alberto Cianca ha sottolineato l'importanza politica e morale della votazione. La giunta esecutiva è composta da Arangio Ruiz per il partito liberale; Pietro Calascia per il partito d'azione; Raffaele Jervolino per la democrazia cristiana; Paolo Tedeschi per il partito comunista; Oreste Longobardi per il partito socialista; Francesco Ceranna per la democrazia del lavoro.

A chiusura del congresso ha parlato il Conte Sforza il quale dopo aver espresso il compiacimento per i risultati del congresso ha messo in rilievo la portata dell'ordine del giorno. Non è per rancore o per odio che noi vogliamo la scomparsa del re, è perché senza l'eliminazione dei colpevoli supremi non potremo sedere al tavolo della pace con fronte alta e trattare da pari a pari con le potenze alleate. Il mondo ha capito che non si avrà pace se si creeranno ancora regimi totalitari incantati all'odio. Noi italiani coopereremo a questa nuova mentalità se prenderemo a guida della nostra politica estera la formula che io propono al Congresso di Montevideo nel 1942: «Il popolo italiano, io dissi, è pronto ad ogni collaborazione ed anche a giusti sacrifici ma ad una condizione: che non si decida su problemi italiani veri e propri ma su lati italiani di problemi europei».

extraterritorialità proprio a proposito della basilica di S. Paolo. Queste inesattezze furono rilevate dall'«Osservatore Romano» ed allora i giornali girarono al largo, con molta, anzi troppa disinvoltura e smemoratezza la loro stessa tesi pochi giorni dopo quando, riferendo dei danni subiti dalla Villa di Propaganda Fide di Castel Gandolfo durante un bombardamento, parlarono tranquillamente dell'extraterritorialità di quella zona la quale, manco a farlo a posta, ha una posizione giuridica proprio uguale a quella della Basilica di S. Paolo.

L'equivoco che la «Corrispondenza» voleva creare tra extraterritorialità e immunità (al singolare) avrebbe dovuto servire per giustificare l'azione della polizia repubblicana, e a questo, dovevano concorrere le citazioni, largamente sfruttate dalla stampa fascista, di un Manuale di diplomazia ecclesiastica. Ma anche qui, cononate tremende. Le citazioni in certi punti erano state tradotte non fedelmente dal francese, in altri passi con omissioni e ne alteravano il senso, il quale risultava naturalmente adatto per derivare la giustificazione volutamente arbitraria.

Il giornale della Santa Sede mise in rilievo queste incongruenze tra il testo originale e la traduzione, e la stampa fascista, dovutamente scornata, dovette battere in ritirata.

Intanto era stato toccato un'altro fatto che anch'esso però non ha suonato troppo bene. Vi ha insistito in modo speciale lo spammato autore di corsivi di un giornale del mattino. I casi sono due, si è scritto: O la Santa Sede riconosce la repubblica sociale e con essa rinnova patti e accordi e allora potrà chiedere rispetto a questi impegni dal governo repubblicano. Oppure: la Santa Sede riconosce e legittimo il governo regio ed allora è a quel governo che è bene chiedere rispetto ai patti e agli accordi ed ogni richiamo deve essere rivolto al governo di Brindisi «responsabile anche di quanto possa avvenire a Roma». «La pratica... riguarda quindi Badoglio». Ciò è semplicemente mostruoso e sommamente ridicolo anche perché significa autodichiararsi fuori legge; che questo corrisponda alla realtà delle cose nessuno lo contesta, ma che proprio siano gli stessi fascisti ad autoconfessarsi dei banditi è almeno un poco strano. In verità l'articolista avverte di capire che «forse questa non è l'opinione dei giuristi» e ricorda che aveva premesso che tale appariva la procedura a lui «come al più digiuno di studi di diritto».

È necessario ricordare che, in questo caso, le obbligazioni dello Stato italiano sono automaticamente assunte dall'Autorità di occupazione, un'ca vera ed integrale responsabile dei fatti di San Paolo? È il caso di ricordare che se anche la personalità giuridica internazionale del governo repubblicano è assai problematica o inesistente, quel governo ha pur per capo una persona fisica che è proprio quella

che firmò i Patti Lateranensi? Ma è lo stesso articolista che a distanza di sole 24 ore condanna la sua tesi quando inneggia a «quella Conciliazione che trovò — egli scrive — e troverà ancora sincero rispetto da noi, ma che deve anche trovare leale reciproca osservanza dall'altra parte».

La questione di merito stancò presto i giornalisti fascisti i quali non si sentirono più di competere con la «consuetudine maestria dell'antico e insigne giornale» e si buttarono sulla questione di fatto.

La polizia repubblicana, scrissero, ha arrestato a S. Paolo ufficiali italiani disertori, renitenti alla leva italiana e alcuni ebrei, tutti perseguitati dalla giustizia dello Stato, e vi ha trovati armi, materiale e cospici ri ornamenti. «Questa è la realtà di fronte alla quale perde ogni valore la questione dell'extraterritorialità e quella della forza viva». (Essi però hanno taciuto circa le bustemie, le minacce ai monaci e le «altre cose che vogliamo omettere» — come scrive l'«Osservatore Romano» — perché troppo turbi).

Ora, può la Santa Sede ritenere giustamente persguitate dalla giustizia le sessantasei persone arrestate a S. Paolo? Non si tratta piuttosto di perseguitati dall'odio di parte? Infatti gli ufficiali accusati di diserzione sono invece dei patrioti che non vogliono mancare al loro giuramento di soldati e non intendono arruolarsi in bande armate che operano contro la patria. E così i renitenti alla leva si rifiutano semplicemente di presentarsi per il servizio nelle formazioni fasciste la qual cosa, nella migliore delle ipotesi, significa essere destinati a passare agli ordini dei tedeschi per «snidare», percuotere e fucilare i propri connazionali, a far da battistrada nelle operazioni di saccheggio dei beni della nazione, lavorare come schiavi a scavar trincee al fronte o nell'industria di Germania, quando non si debba morire di fame o di mitraglia nei campi di concentramento. E gli ebrei? Sono anch'essi perseguitati in ragione delle leggi razziste contro le quali la Santa Sede ha sempre protestato con tanto vigore.

Passiamo al materiale bellico: spaventosamente pericoloso! Tre pistole, un fucile mitragliatore ed altre varie munizioni. Secondo il comunicato Ste'ani sono stati trovati un generale, quattro altri ufficiali e alcuni carabinieri; quindi se il numero delle armi fosse stato anche il doppio nessuno se ne sarebbe meravigliato.

A quale terribile funzione potevano poi essere destinati i quattro autocarri, i 41 copertoni (e non trecento), i quattrocento (e non seimila) litri di benzina e i rifornimenti alimentari circa i quali i giornali hanno fatto tanto scalpore? Rispondiamo ponendo altre domande. Il Vaticano come avrebbe potuto mettere a disposizione del Governatore dell'Urbe colonne di autocarri per rifornire di grano i romani? Come avrebbe potuto ospitare e

BOICOTTAGGIO

Cattolici romani, ricordate!

- il Messaggero
- il Giornale d'Italia
- il Piccolo
- il Popolo di Roma
- la Tribuna

hanno fatto causa comune con la banda degli svaligiatori di S. Paolo, hanno difeso ed esaltato gli aggressori di frati, i violatori di conventi, gli invasori di territori pontifici.

Boicottate questi giornali: sono nemici dell'Italia e del papato, sono strumenti della teppa repubblicana.

Non abbiate la memoria corta.

Questi giornali devono scomparire tutti. Dei loro titoli dovrà restare solo un ricordo di infamia. I loro redattori non devono aver diritto di cittadinanza nella nuova Italia.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA AL LAVORO

La laboriosa attività delle Commissioni di studio

soccorrere quindicimila sfollati nella Villa di Castelgandolfo? Come potrebbe trasportarne altri dai Caselli Romani in Vaticano, come avviene in questi giorni, con automezzi suoi e quivi prestare loro anche i primi conforti alimentari? Come avrebbe potuto e potrebbe fare tutto questo se non avesse avuto risorse di macchine, di carburante e di alimenti? E come potrà al momento in cui a Roma la crisi raggiungerà il massimo portare il suo aiuto a tanti bisognosi e sofferenti? Tacere, misconosce quest'opera della Santa Sede, e per di più tentare di gettarla sopra luci sinistre o contrastarla, equivale anche a compiere un crimine attentato contro il popolo romano.

Quale lo scopo dell'operazione di S. Paolo?

Certe frasi della stampa fa ista ci fanno volgere il pensiero in altre direzioni: lamentando il mancato riconoscimento della repubblica sociale da parte della Santa Sede, si è fatto osservare « come certe diplomazie esitanti, certi prudenti calcoli, concorrano alle volte a creare le più paradossali e pericolose situazioni! ». Pericolose per chi? Naturalmente per la Santa Sede. Dunque l'operazione di S. Paolo aveva lo scopo di intimidire il Vaticano al fine di esorcergli l'ambito riconoscimento della repubblica sociale dal quale le deriverebbe un prestigio che offrirebbe speculazioni assai redditizie? In questo caso i tedeschi avrebbero dato il loro consenso all'iniziativa per sfruttare anch'essi questo prestigio? Si sono invece associati ad una impresa che manifesterebbe semplicemente il livore dell'Asse per l'atteggiamento della Santa Sede verso il governo di Mussolini? O invece i tedeschi avrebbero spinto i fascisti a questo atto inconsulto per raccomodare i frutti di uno s'acco clamoroso che avrebbe squallificato ancor più l'alleato di cui sembra abbiano intenzione di sbarazzarsi?

E' difficile dire quali di questi poco nobili propositi fossero più vicini alla volontà dei capi responsabili; comunque, non sono per nulla in contrasto con il costume brigantesco dei due dittatori e dei loro degni collaboratori.

Non è da escludersi che quello di S. Paolo costituisca solo il primo colpo del genere. Non valeva la pena di rivelarsi ora una volta di fronte al mondo intero dei fuori legge per ottenere dei risultati così miseri. Comunque la Santa Sede, i sacerdoti e i religiosi non abbandoneranno davvero le loro opere dirette a difendere e a confortare i perseguitati e i sofferenti.

E qui viene a proporsi una precisazione. Durante la polemica, la stampa fascista ha rimproverato all'« Osservatore Romano » ed ai Monaci di S. Paolo di « aver dimenticato che in data 7 gennaio di quest'anno venivano rese pubbliche, attraverso la stampa le severe disposizioni che la Conferenza dei Religiosi aveva impartito ai capi religiosi, ecc., per vietare in modo assoluto la permanenza, anche temporanea, di persone estranee nella sede dei conventi e dei monasteri, ecc. ». Ebbene ciò che, a questo riguardo, la stampa aveva reso pubblico si poteva, anzi si doveva, dimenticare perché quelle disposizioni non furono mai date dalla Congregazione dei Religiosi, ma furono semplicemente inventate di sana pianta dall'« Agenzia La Correspondence »; e i giornali, riportandole, non fecero altro che pubblicare cose false, come han fatto in questi giorni riportando le documentazioni della stessa Agenzia a proposito dei fatti di S. Paolo.

«Senza discussioni»

Badoglio, nel suo proclama lanciato in occasione della restituzione al Governo italiano del territorio meridionale fin ora amministrato dall'Amgot (dieci milioni d'italiani), ha ammonito che la vita civile deve riprendere « senza discussioni ».

Benissimo, se per discussioni s'intende miserabili beghe di partito, nuova demagogia, rinascita ciarlatanismo di cui non manano sintomi inquietanti in un momento nel quale la volontà degli italiani deve essere tesa ad un solo obiettivo: la cacciata dei nazi-fascisti che saccheggiano, depremono e martoriano l'Italia occupata.

Ma se il « senza discussioni » è una tarda eco di quello stile fascista, di quella presuntuosa ed intrattabile infallibilità delle alte gerarchie che ha condotto l'Italia a rotoli, se il divieto di discutere ha il fine di compiere salvataggi impossibili di uomini del passato regime o di complotti di quel regime, pensiamo che il monito dovrà cadere nel vuoto. Siamo certi che nessuna forza potrà reprimere la volontà dell'Italia nuova di farla finita con il passato, di eseguire operazioni anche chirurgiche al fine di ridonare la salute ad un organismo corrotto.

Il Comitato Centrale della Democrazia Cristiana ha costituito numerose Commissioni di studio incaricate di approfondire l'esame dei problemi costituzionali, sindacali, scolastici, economici, industriali, agricoli, ecc. Queste Commissioni si sono immediatamente poste al lavoro, analizzando i problemi più urgenti e fissando dettagliatamente il punto di vista programmatico della Democrazia cristiana su tutte le principali questioni del domani. A suo tempo, daremo le conclusioni di questi studi collettivi. Per ora ci limitiamo a qualche cronaca sommaria del lavoro di alcune Commissioni.

I problemi costituzionali

Il nostro partito ha provveduto a costituire apposta Commissioni con il mandato di studiare e preparare non solo i lineamenti di un nuovo ordinamento costituzionale del Paese, ma altresì di avvisare ai mezzi più opportuni per risolvere adeguatamente i più urgenti problemi di governo conseguenti alla liberazione di Roma. Di essa sono stati chiamati a far parte i migliori elementi del nostro campo, politici, giuristi e sociologi.

La Commissione che ha tenuto numerose sedute e che altre ne terrà fino all'esaurimento del suo compito ha già preso le sue conclusioni circa il modo e i limiti di formazione del nuovo governo che — secondo il deliberato del Comitato di liberazione nazionale — dovrà costituirsi con poteri eccezionali, nonché sulle funzioni che ad esso spetteranno, sia per affrontare e superare adeguatamente le esigenze del periodo di emergenza, sia per preparare la Costituzione che dovrà a sua volta fissare i termini della nuova costituzione.

A questo riguardo i lavori della Commissione vengono orientati al fine di assicurare alla Nazione una autentica sovranità popolare, una solida rappresentanza politica e un governo stabile e sicuro che sia veramente il governo della democrazia e della libertà.

I risultati del lavoro della Commissione vengono volta per volta trasmessi alla Commissione centrale provvisoria del partito per le opportune tempistiche deliberazioni.

I problemi sindacali

Il problema sindacale è stato oggetto di particolari studi da parte di una speciale Commissione.

La Democrazia Cristiana ha una sua gloriosa storia in tema di sindacalismo e i suoi uomini hanno al loro attivo decenni di vita vissuta in mezzo alle masse operaie. La Confederazione bianca dei lavoratori, le Unioni del lavoro e le Leghe bianche locali sono ben vive nella mente di quanti hanno vissuto il periodo pre-fascista e con gli organismi non sono dimenticati gli uomini che alla luce dei principi sociali cristiani, hanno dato le loro migliori energie in difesa delle classi lavoratrici. Con il ritorno della libertà, gli organismi sindacali non soltanto intendono riprendere le loro antiche libere funzioni, ma mirano a realizzare alcuni degli antichi postulati destinati ad accrescere le capacità di conquista delle classi lavoratrici.

Tra questi postulati è il problema dell'unità.

Non vi è lavoratore che non senta l'indispensabilità dell'unità sindacale e la Commissione della Democrazia Cristiana ha premesso ai suoi lavori alcune chiare affermazioni:

a) L'unità sindacale è elemento di potenza per l'organizzazione operaia.

b) Perché l'unità sia possibile è necessario che il Sindacato sia soltanto organo tecnico, come esclusivamente tecniche devono essere le sue funzioni.

c) L'unità sindacale sarà realizzata soltanto se i cosiddetti partiti di massa, sapranno anteporre i reali interessi dei lavoratori ad ogni altra considerazione particolaristica o contingente.

Ma accanto al problema dell'unità, non meno importante è il problema del riconoscimento giuridico dell'organizzazione sindacale.

E' vero che in regime fascista ai Sindacati tutti i crismi erano concessi, ma le innegabili caratteristiche di sindacalismo coatto e di strumento asservito al partito politico imperante, tutto proprio di quel movimento, autorizzano a nettamente distinguere quel riconoscimento, da quello che si auspiciano di ottenere le nuove organizzazioni sindacali.

L'antico postulato della scuola sociale dei democratici cristiani è stato pertanto oggetto di attento studio. Nelle sue conclusioni provvisorie la Commissione così ha prevista la natura giuridica del Sindacato:

« Il Sindacato obbligatorio è un ente antichico dello Stato. E' antichico in quanto ha la capacità di determinare la propria azione diretta al raggiungimento degli scopi suoi propri, entro i limiti segnati dalla legge dello Stato che lo organizza. E' un ente dello Stato in quanto ripete la sua origine da una legge dello Stato, che lo istituisce, ne fissa la competenza, ne regola i rapporti istituzionali con altri enti pubblici ».

Affermata la natura giuridica del Sindacato, di conseguenza ne vengono la unità della rappresentanza e la obbligatorietà della iscrizione. La Commissione ha a lungo discusso su tali caratteristiche che investono una delicata questione morale e giuridica.

Se la rappresentanza è unica, i vantaggi di essa raggiungono la totalità degli appartenenti alla professione ed ecco allora l'obbligo morale che tutti investono, di partecipare ai doveri verso il Sindacato. Primo fra questi doveri è l'iscrizione.

E nelle sue conclusioni la Commissione afferma:

« Il Sindacato rappresenta obbligatoriamente tutti coloro che esercitano la funzione produttiva organizzata nel Sindacato. Tutti i lavoratori sono tenuti al pagamento dei contributi s'indica nella misura e nella forma fissata dal Sindacato su accordo col Ministero delle Finanze: essi debbono rispettare i contratti collettivi stipulati dal Sindacato che li vincolano direttamente ».

Naturalmente, se per tutti esiste l'obbligo di essere iscritti, tutti devono poter concorrere alla elezione degli organismi direttivi del Sindacato. Elzioni che sono previste di I e II grado, secondo che si tratti di organismi locali e provinciali, od organismi regionali e nazionali.

Per quanto riguarda le funzioni del Sindacato la Commissione ha manifestato l'opinione che esse siano in parte di carattere esclusivo.

E tra queste sono state indicate:

a) la rappresentanza nella stipulazione dei contratti collettivi e la sorveglianza sulla loro esecuzione;

b) rappresentanza della categoria nel Consiglio del Lavoro e della produzione;

c) rappresentanza della categoria nella gestione delle imprese.

La Commissione ha pure riaffermata la opportunità del funzionamento della Magistratura del Lavoro come organo supremo preposto a risolvere in sede di appello le eventuali vertenze, mentre ha esclusa, almeno per il momento, la utilità dell'arbitrato obbligatorio.

Particolare attenzione è stata ri-

volta al problema delle Associazioni libere. Queste sono state viste come complemento indispensabile all'azione del Sindacato unico. Evitata in sede di Sindacato unico ogni azione tendente a far prevalere presso i singoli iscritti concetti ed ideologie di parte, è apparso indispensabile trovare la sede ove tale azione possa svolgersi; questa sede non può essere che l'Associazione libera, che ogni corrente politica può costituire e le cui funzioni sono di massima così definite:

1) promuovere corsi di cultura sociale e sindacale per educare i lavoratori a conoscere i loro problemi ed i loro interessi e per prepararli a sostenerli e difenderli in seno al Sindacato obbligatorio;

2) promuovere iniziative di assistenza e di assicurazione;

3) proporre liste per le elezioni alle varie cariche elettive del Sindacato obbligatorio;

4) concorso allo studio ed alla attuazione di sistemi di organizzazione produttiva che portano il lavoratore ed il tecnico a partecipare, in condizioni paritarie, col capitale e l'imprenditore;

5) concorso allo studio ed alla attuazione di sistemi di organizzazione in agricoltura che potenziano la posizione dei lavoratori coltivatori;

6) studio dei problemi dell'emigrazione;

7) studio delle condizioni sociali dei lavoratori e iniziative per migliorarle;

8) consulenza nelle questioni sindacali individuali.

I problemi scolastici

La Commissione per lo studio delle questioni scolastiche ha anzitutto esaminato i principi generali: sulla natura e la funzione dell'insegnamento, sui rapporti della scuola con la famiglia, la Chiesa, lo Stato.

L'educazione, come compimento della generazione, è un diritto naturale dei genitori; quindi inviolabile e inalienabile: per cui bisognerà rafforzare la fiducia, coscienza educativa della famiglia e orientare i genitori circa il pratico compimento del loro dovere. Quindi la scuola, istituita da qualsiasi ente, è un ausiliario della famiglia; non ha un potere originario, ma solo delegato dalla famiglia, che essa aiuta, integra e supplisce. Ne deriva la libertà della scuola, cioè il diritto della famiglia di scegliere, sorvegliare e controllare la scuola a cui destina i propri figli.

Poiché, come alla famiglia per la paternità naturale, così alla Chiesa

per la maternità soprannaturale, spetta un diritto sull'educazione, bisogna riconoscerle l'autorità di impartire l'insegnamento religioso a coloro che volontariamente si sono incorporati nella società dei fedeli e pure di istituire qualsiasi tipo di scuola per la loro formazione intellettuale e morale.

Lo Stato, rispettandone la libertà, non si sostituisce alla famiglia, ma difende e tutela l'iniziativa privata, ne integra l'insufficienza, ne supplisce la carenza. Lo Stato può e deve istituire scuole per formare il cittadino, ma senza ledere, con un dogmatismo cieco e settario e con un conformismo servile, la formazione intellettuale e spirituale dell'uomo. Unità dell'educazione non significa uniformità della scuola. La scuola statale dovrà essere decentrata, non solo burocraticamente, ma anche istituzionalmente (comuni, provincie, regioni); posta quindi sotto il controllo degli enti locali, che sono più diretta espressione dei padri di famiglia. Larga autonomia deve essere riconosciuta alle Università. Lo Stato dovrà favorire al massimo la gratuità per i non abbienti dell'insegnamento primario e medio; stabilire il gravame delle tasse scolastiche in rapporto diretto col reddito del padre di famiglia e indiretto col numero dei figli e la loro capacità; agevolare con aiuti economici i non abbienti, se meritevoli, a continuare gli studi.

Lo Stato deve permettere, e anzi assistere e favorire la scuola privata (o — più propriamente — non statale), senza però lederne la libertà di scegliere insegnanti, programmi e testi, invece concorrendo con la famiglia a controllare la capacità e la dignità degli insegnanti privati: per giustizia distributiva esso concorrerà a fornire alla scuola privata i mezzi per rendere effettiva la sua libertà. L'esame di Stato assicura parità di trattamento, per il conseguimento dei titoli legali, agli studenti delle scuole pubbliche e private.

La scuola neutra e laica è assurda, non potendo l'educazione essere indifferente di fronte ai supremi problemi dello spirito, e ingiusta, perché lede il diritto che hanno i genitori di esigere che lo Stato concorra a educare i loro figli nella religione dei padri.

La Commissione ha poi studiato la recente storia e l'attuale situazione dell'insegnamento privato in Italia. Fatto capitale per questa storia, l'istituzione dell'ENI.M.S. (Ente Nazionale per l'insegnamento medio e superiore) nel giugno 1938.

La necessità di controllare effettivamente l'attività delle molte scuole non regie (pareggiate, parificate, autorizzate) giustificava la formazione di un organismo centrale,

perché quelle scuole erano ormai, più che trascurate, abbandonate dal Ministero e dai Provveditori. Maggiormente la formazione della direzione dell'Ente, con un commissario di nomina governativa e con un consiglio di amministrazione e un comitato tecnico di nomina ministeriale su proposta del commissario, rivelava quel principio più arbitrario che unitario che prevaleva in tutti i campi dell'attività nazionale; poi, in un solo anno l'ENI.M.S. proponendo e il Ministero concedendo la parificazione a circa ottocento scuole, di cui molte tenute da privati gestori, deprimevano tutta la scuola privata italiana così gravemente che l'anno seguente si dovette bilanciare ogni richiesta di nuove parificazioni o pareggiamenti: mentre l'ENI.M.S. non riusciva a elevare le scuole che direttamente gestiva al disopra delle più modeste tra le non regie; e finalmente esso offriva motivo di critica per la misura delle varie tasse con cui gravava sulla scuola privata e per il rapporto d'interesse finanziario che coll'attribuzione diretta si stabiliva tra ENI.M.S. e gestori.

Nonostante questo, si reputa conveniente mantenere un ente che coordini e controlli tutto il complesso delle scuole non regie. Ma che sia libero, puro e attivo come l'ENI.M.S. non fu. Questo ente dovrebbe perciò essere costituito in parte da funzionari ministeriali e in parte da una rappresentanza elettiva delle scuole non regie; e dovrebbe essere alimentato da un contributo statale, mentre i proventi delle tasse versate dalle varie scuole andrebbero ripartiti tra le scuole e i gestori.

L'esperienza fascista, almeno lo crediamo, e ci sono dati e fatti positivi che ci inducono ad essere fiduciosi, il ricordo del passato e delle omissioni da tutti commesse, soprattutto le meditazioni che la prova del dolore e della ingiusta oppressione producono e affinan, hanno reso più riflessivi gli elementi migliori del sindacalismo libero, sul problema della leale collaborazione fra le maggiori correnti politiche e sociali per il raggiungimento di una completa e duratura unità del movimento sindacale. I democratici cristiani partecipano a queste meditazioni e propositi, e, nel prossimo numero, ne diremo le ragioni.

IL SINDACALISTA

OSSERVATORIO

Con altro tono di quello di « Civiltà Italiana », ma con identica volontà di aderire al fascismo repubblicano in funzione di una professione di fede religiosa, ha visto la luce un giornale dal titolo « L'Italia cattolica », venduto nelle edicole nonostante sia fuori della legge, essendo privo di ogni indicazione di rito per individuare città di edizione e luogo di stampa.

L'articolo di fondo del primo numero è un miscuglio di passabili motivi da predicare e di frasi obbligate della dolcissima « Ste ani ». E' firmato « Don Ettore »: se qualcuno conosce costui lo saluti da parte nostra e si compiacca per la bella fatica da lui intrapresa.

La presenza di Gentile a Firenze ha già maturato frutti prelibati. Accoppiatosi con i resti della redazione del « Frontespizio », ha promosso — pilota Barna Occhini — un nuovo giornale, dal serio nome di « Italia e Civiltà », il quale si è assunto il compito di testimoniare pubblicamente che al P.F.R. ed alla Repubblica sociale aderisano non solo scagnozzi rozzi e villani, ma barbe ai letterati, di filosofi, di accademici.

Il prelodato Gentile ha vergato il primo articolo, trattando con grande competenza teorica un argomento che nella realtà pratica della sua vita non si è mai preso la briga di considerare: cioè « la questione morale ».

L'abbonamento annuale costa lire 40.

Da Motta di Livenza (Treviso) ci riferiscono dell'attività che colà svolgono i funzionari della s'ollata Confederazione Lavoratori dell'Industria. Poiché l'inquadramento sindacale è ancora da riprendere dagli inizi e nessuno ha voglia di farlo giustificandosi con l'attendere la unificazione conferenze, gli scrupolosi impiegati, non intendendo d'altra parte rimanere in ozio entro gli uffici, trascorrono le intere giornate nel locale caffè dove è stata impiantata una vera e propria bisca. L'ordine e l'educazione regnano così sovrani che polizia e tedeschi sono dovuti non una sola volta intervenire, effettuando anche la chiusura coattiva del posto di raduno.

Gli operai d'industria possono però restar tranquilli, perché i contributi sindacali verranno egualmente — cioè nonostante ogni assenza di attività di uffici — messi in riscossione, in misura anzi maggiorata per soverchie e clamorose esche dell'ossigeno per gli agonizzanti organizzatori fascisti.

L'OSSERVATORE

DELIZIE TEUTONICHE

Ho avuto modo d'avvicinare in questi giorni alcune persone liberate da « Regina Coeli » e di conoscerle per loro mezzo alcuni particolari sul trattamento veramente cameratesco riservato agli italiani dai nazisti.

Il primo, un vecchio di circa 60 anni, accusato, per vendetta personale da un fascista, assieme ad altre persone, di propaganda antinazista ed ascolto di radio alleate, dopo aver avuto la casa svaligiata (il verbale dirà perquisita), sotto gli occhi sgomenti della moglie e della figlia fu trascinato via. Fu sottoposto ad un interrogatorio, che non si può chiamare che bestiale: perché costretto per due ore a rimanere a braccia aperte e, ad ogni segno di stanchezza, una sentinella era incaricata di battere le mani, con il calcio del fucile; i capelli gli venivano ritorti e poi strappati; la stessa cosa per la barba; fu schiaffeggiato e colpito con una verga in più parti ed ancora punzecchiato con le baionette dei fucili.

Un loro compagno, al quale furono trovati dei manifestini, fu sfigurato addirittura, poi, svenuto, legato mani e piedi uniti, fu portato via come una valigia ed alcune ore dopo fucilato.

Altro, un ragazzo di 16 anni, preso con altri coetanei in una via affollatissima mentre faceva scherzando ad un suo compagno un gesto minaccioso e privo d'intenzione, accusato di oltraggio alle F. A. tedesche, fu anche lui massacrato dai suoi aguzzini, che gli produssero dei lividi al viso ancora ben visibili, a distanza di due mesi, e gli ruppero dei denti.

Tutto questo avviene, mentre, girando per le strade, si sente ancora qualche flebile voce, come con un sospiro di nostalgia, chiamare qualche biondastro tedesco « camerata », e c'è ancora qualcuno che si fa magari vendere a prezzi di mercato nero qualche pacchetto di « Laferme » o magari di « Milit », rubate ai depositi dei soldati, fattisi sacrificare sui campi di Russia.

PROBLEMI MORALI E TECNICI DELLA RICOSTRUZIONE

LA GRANDE ANIMA DEL CLERO ITALIANO

Miracoli di carità e banda Calcagno

La riforma del costume politico

Il sentimento democratico

Con un sistema democratico noi cerchiamo di costruire uno Stato democratico, ma non dobbiamo nasconderci che è altrettanto necessario il sentimento democratico, e che la democrazia non potrà funzionare se non sarà sufficientemente diffuso il sentimento democratico. E' chiaro che questo non è uno dei problemi concreti da risolvere in modo diretto ed immediato, tuttavia risparmiarla dalla sintonia con inazione che avremo una vera e non illusoria democrazia non tanto nella misura nella quale le riforme democratiche saranno attuate, quanto nella misura nella quale il sentimento democratico animerà la nostra convivenza. Quelle sono la lettera, questo lo spirito della democrazia. Chi non conosce la lettera? Ma chi pratica lo spirito?

no dallo stesso punto di vista. Ogni principio di superiorità, di una nazione, della classe, del proletariato, anche del proletariato, è capace di dividere. Il sentimento democratico unisce, e noi siamo convinti che è buono tutto ciò che unisce, ma ciò che divide è male, e causa di mali.

E' inattuale parlare di sentimento? Oggi, da noi, tutte le voci tacciono e si incontrano tra loro soltanto, in sordina, quelle di coloro che cercano la formula; domani saranno forse tutte inadeguate e scarsamente espresse per la lunga disabitudine. Se oggi manifestazioni si possono fare, non sentimenti mani estano, ma piuttosto risentimenti. Tutta la quella convergenza di idee e di aspirazioni democratiche che fino a si può avvertire, in certa misura indipendenti da programmi politici, fa sperare una fiorita di sentimento democratico. Se, come possiamo constatare, una società può essere più ricca di questo sentimento che un'altra, ed esso può abbondare in un momento più che in un altro, non c'è motivo di negare un foncamento alla speranza che, insieme ad un ordinamento democratico avremo in Italia un incremento di spirito democratico. A chi fosse scettico circa la possibilità di creare condizioni favorevoli alla graduale diffusione e affermazione di questo spirito, per mancanza di una lunga tradizione o per altro, si potrebbe osservare che la misura di ciò che sta succedendo nel mondo è tale da rimuovere nel profondo non solo gli istinti, ma appresso a loro le concezioni e i sentimenti che li accompagnano. Da rimuovere e da sconvolgere non con la lenta e contrastata spinta delle dottrine e dei movimenti sociali, ma con la efficacia abbreviatrice del fatto. Perché una guerra come questa, che a nessuno risparmi nessuna sofferenza, non potrà non unire dopo avere diviso. La stessa comune sofferenza, l'incontro forzato di uomini di diverse condizioni sociali colpiti tutti dalla sciagura, l'identico modo di reagire agli stessi colpi, dovranno pure insegnare qualcosa.

Dopo la tempesta e il naufragio i superstiti passeggeri della nave, quelli delle classi di lusso e quelli di terza classe, avveriranno che cosa vuol dire viaggiare tutti sulla stessa nave e se vogliamo spingere oltre l'allegoria, possiamo immaginare che, sbarcati in un'isola deserta, la piccola società nella quale si organizzavano, avrà forti caratteri democratici.

Ora, noi abbiamo, alla base della nostra azione politica, un'altra convinzione non politica; che questa attitudine a rispettare l'uomo nel cittadino, questa vera spregiudicatezza che è il sentimento democratico, questa vera ispirazione meglio che il cristianesimo. I nostri concorrenti converranno che un sentimento di tal genere è, per ogni cristiano, radicato in un terreno assai più profondo che quello di qualsiasi filosofia. Se diciamo loro che queste radici penetrano fino ad un terreno nel quale la comune filiazione divina è considerata come una realtà, converranno che non è possibile penetrare ad una profondità maggiore, e anche se per avventura non vogliono seguirci su questo terreno. Noi dall'altra parte siamo pronti a convenire con loro che le realizzazioni della democrazia e la diffusione del sentimento democratico, come furono nella storia, così non saranno che una funzione della misura del sentimento cristiano nella società, inaccie e paragone di esso.

Demagogia repubblicana

La socializzazione

E' stato approvato, al cosiddetto Quartier generale (di quale esercito?) il disegno di legge sulla sedicente socializzazione.

Anche la socializzazione hanno tirato fuori i neo fascisti repubblicani in un ultimo e disperato tentativo di crearsi una benemerita sociale di fronte alle masse lavoratrici. Ma forse sarebbe più giusto dire per confermare una volta ancora che sotto il nome di Mussolini e la etichetta del fascismo si può affermare e sostenere, non diciamo certo realizzare, tutto quello che si vuole, in virtù del noto principio della «rettilinea politica».

Il riformatore repubblicano, che pagato dal capitalismo nei lontani anni del dopoguerra, mantenuto dal capitalismo nel suo affermarsi al potere, dominato dal capitalismo nella sua attività e nella sua politica, dopo vent'anni di governo assoluto, si accorge — ed è la cosiddetta Corrispondenza repubblicana che lo afferma — che sul piano politico ed economico la maggior forza delle classi capitalistiche riesce a dominare, volgendo così a suo esclusivo vantaggio, tutta l'azione dello Stato.

Ma allora e la tanto vantata politica sociale del «regime», e il suo affermato e strombazzato «andare verso il popolo», e la sua proclamazione di «una più alta giustizia» per tutte le categorie della nazione, che cosa hanno rappresentato se non un demagogico vaniloquio fatto per ingannare ed asservire le masse a quegli interessi che, come ora si dichiara, stavano dietro lo Stato (fascista) e si imponevano ai suoi uomini (fascisti)?

E quando la stessa Corrispondenza aggiunge che «ogni parità giuridica stabilita attraverso un meccanismo sindacale fra le categorie è resa vana dalla maggior forza delle classi capitalistiche», non fornisce, forse, la miglior smentita a tutta quella sovrastruttura sindacale e burocratica, nonché a tutto quello statalismo autoritario ed accentratore, che per vent'anni ha dominato l'Italia?

Proprio così: dietro il comodo paravento del fascismo, per vent'anni le classi capitaliste si sono imposte allo Stato, ne hanno dominato la politica, ne hanno pagato gli uomini, ne hanno ispirato le idee.

Adesso finalmente i neo-fascisti si accorgono di tutto questo e vogliono cambiar rotta.

Il meno che si possa dire è che è troppo tardi. Prima di tutto perché nessuno, che non sia venuto, potrà mai crederci; ma poi, e soprattutto, perché il cambiamento di rotta avverrà, siate certi, ma non con voi né per merito vostro.

«Almeno per cinquant'anni in Italia non si potrà più fare dell'anticlericalismo»: così ha dichiarato uno dei tanti che hanno trovato nel clero in questi tempi di eccezione una — per non pochi inaspettata — comprensione ed un aiuto generosissimo di ogni genere. Quello che più stupisce i fratelli che prima poco o nulla conoscevano della Chiesa e dei Sacerdoti è la semplicità con cui questi affrontano — senza il minimo calcolo ed interesse — le situazioni più pericolose per alleviare le pene ed i disagi che la materialità della guerra e più ancora la cattiveria di nemici (stranieri o connazionali) vanno moltiplicando sul letto di dolori della martoriata nostra Italia. Dai conventi che si sono aperti a chi non ha voluto tradire o a chi per non essere della razza medesima dei dominanti sarebbe dovuto languire nei campi di concentramento, alle guide per valicare le frontiere verso Paese temporaneamente più civile, il clero italiano è tutto impegnato in una grande offensiva di carità, che non potrà non avere felici ripercussioni nell'avvenire del gioso d'Italia. Tutte le repressioni (di una sola dio. esi 34 Sacerdoti sono stati contemporaneamente in arresto) non hanno che accresciuto il loro ardore.

Tale storia, che non verrà mai scritta a dovere, oggi dobbiamo limitarci soltanto ad accennarla. I motivi son chiari.

Conferma a questo favorevole giudizio viene a darla il tentativo che un gruppetto di preti dalle carte poco chiare, sotto la guida di un canonico di Terni sospeso a divinis ed in combutta con il solito S. O. Conti e con un ameno signore che fa seguire alla firma il titolo di «Cameriere di Cappella e Spada di Sua Santità», vanno facendo di polarizzare i cattolici italiani verso la cosiddetta fascista Repubblica Sociale.

Se avessimo la possibilità ristamperebbero noi i numeri di «Crociata Italiana» — che a Roma giungono in esigua quantità — perché fosse dato a tutti di conoscere a qual punto di scipitazza e di impudenza porti la vicinanza di Roberto Fa. inacci, che di questo concertino è non celato mecenate e direttore d'orchestra.

La chiara parola del Vescovo di Cremona, pubblicata anche nello scorso numero del «Popolo», ci dispensa da lunghi discorsi: non crediamo del resto che siano molti quelli che don Calcagno riesce a convertire alle visioni fasciste della presa e realtà italiana... Ci preme solo rilevare una nota che raffiora in quasi tutti gli articoli del «cattolico» settimanale; a che pro, chiedono questi signori ai loro confratelli non fascisti repubblicani, a che pro prestate aiuto agli ebrei, agli

antifascisti ricercati, ai renitenti dalle chiamate militari? Siete certi che ne avrete dei benefici?

Ecco scoperto il credo di don Calcagno e C.: l'affare. Essi non hanno esitato a costituire una banda specializzata agli ordini del gran gerarca di Cremona, avendo stimato più redditizio lavorare per i fascisti e per i «cari alleati». Oltretutto venuti, quindi, anche piuttosto scemi. Salvo naturalmente il carattere.

L'INNOMINATO

Un lettore ci chiede in quali canoniche sanzioni incorrerebbe se usasse con il fas. ista don Calcagno convincenti metodi fascisti. Rispondiamo che è delitto di sacrilegio l'inflettere ingiuria reale ad un chierico (can. 119) e che il privilegio non viene perduto dal chierico se non in seguito a riduzione allo stato laicale o a privazione perpetua dal diritto di usare l'abito ecclesiastico (can. 125). Ci sembra però che a sconsigliare la matteottizzazione di don Calcagno o di chichessia debbano operare, prima ancora che motivi canonici, considerazioni morali ed il rispetto della legalità e dell'ordine, presupposto necessario per un antifascismo costruttivo.

Quando sarà il momento, la giustizia si occuperà anche di Farinacci e dei suoi... molto poco reverenti calci. (N. d. R.)

Mons. Solero?

L'11 febbraio l'Eiar ha trasmesso una cospicua broda rettorica su Roma e sui suoi destini immarcescibili (cfr. Istituto di Studi Romani). Orotore, a detta dello speaker dell'Eiar, sarebbe stato un certo monsignor Solero. Abbiamo mobilitato tutte le nostre conoscenze (non indifferenti in fatto di sacrestie), abbiamo consultato tutti gli anni all'ecclesiastici, ma non siamo riusciti a scoprire l'esistenza di un monsignor Solero.

Realtà o fantasia? A meno che non si tratti di qualche oscuro neofita della banda Calcagno, possiamo assicurare i nostri lettori che non fu un monsignore a passare l'11 febbraio davanti al microfono della menzogna quotidiana. Si tratta di un falso. Mons. Solero non esiste, e se per caso esistesse gli daremmo il consiglio di aver diligente cura di farsi considerare come non esistente.

Questioni linguistiche

(e non solo linguistiche)

Negli Stati Uniti l'attività ministeriale è detta attività dell'«Administration».

In Inghilterra l'attività ministeriale è attività del «Government».

Due parole per indicare la stessa cosa.

Nel comunicato con il quale gli Alleati hanno reso noto la restituzione al Governo italiano della sovranità su dieci milioni d'italiani, gli Alleati stessi hanno fatto due precisazioni: anzitutto è detto che devono essere eliminati dalle cariche tutti coloro che erano compromessi con il passato regime; in secondo luogo si pre. isa che il ritorno al governo di Badoglio di questi territori non significa che l'Administration non debba essere cambiata dopo la liberazione di Roma, essendo intenzione di ridare all'Italia un regime democratico.

Indubbiamente qui Administration è sinonimo di Government.

Altrimenti che significato avrebbe questa precisazione? Infatti l'Amministrazione (in senso letterale, secondo la nostra terminologia giuridica) è già mutata con la cessione al governo di Brindisi dei territori meridionali. Che cosa resta da cambiare e dopo l'occupazione di Roma? Il Governo. Questo mutamento s'impone se si vuole che l'Italia abbia un nuovo regime democratico. Ed il momento è già fissato: la liberazione di Roma. Del resto, lo stesso comunicato alleato precisa che il trapasso di potere delle provincie meridionali non impegna gli Alleati nei confronti del Governo di Badoglio. Checchè ne pensi Vito Reali.

«Sede permanente»

Il Duce ha stabilito che il nuovo Vice-Segretario del Partito, Pizzirani (un naufrago della banda Pollastrini-Bardi), abbia «sede permanente» in Roma.

Ma dove? Roma è grande! In via Veneto? A Regina Coeli? Al fo. te Braschi? Al Campo Verano? Certo che in qualcuno di questi alberghi il predetto Pizzirani potrà trovare una «permanente» sistemazione.

AUTOGOVERNO

Gli Alleati hanno ridato agli italiani del Mezzogiorno l'autogoverno. E' la nuova Italia, senza saluti romani, senza camicie nere, senza occhi sbarrati, senza profili cesarei.

Eppure gli anglo-americani sono sbarcati in Italia come nemici.

Vi è un altro esercito che è invece entrato in Italia come amico, come amico fedele ed eterno, l'esercito nazista. E' già da anni sul nostro suolo ed in luogo dell'autogoverno degli italiani, preferisce gli «spazi vitali» della Grande Germania. Eppure riconosce un autogoverno: l'autogoverno dei tedeschi, l'autogoverno di chi rivendica a se il diritto di opprimere e non riconosce ad alcun popolo il diritto di essere libero.

La democrazia non è basata sulla pietà per l'uomo comune, né sulla filantropia, perché questi sentimenti non fioriscono sul terreno della angustia. Tanto meno sulla idea di classe, perché anche questo nasce da una ineguaglianza che si è lasciata diventare pro onda. Il sentimento democratico è fondato piuttosto sul rispetto. Sulla convinzione che le distinzioni e qualificazioni sociali di censo, di lavoro, di cultura hanno una importanza irrisolta di fronte alla semplice umanità, e che tutto ciò che gli uomini hanno in comune è assai più importante di ciò che li divide in più. Il sentimento democratico si alimenta della convinzione che quelle distinzioni hanno nella società un valore puramente tecnico. Che, se è ovvio che contentis ano uno s'è inco e va i ai e carate e ai rapporti formali tra i cittadini, non c'è nessuna ragione che esse, esse sole, abbiano da una importanza speciale, un tono maggiore, uno stile al oro atteggiamento reciproco. Questo sentimento è una costante nell'umanità sociale. Senza questa virtù qualità, la democrazia è una parola. E' un fatto che noi vediamo i piedi di zodi su i cili per dare tutta la loro, erille efficacia solo raramente. S'emp e, di s'into e per un momento, soltanto di fronte alla morte.

Per avere un'idea di quanto sia raro e prezioso il sentimento democratico, basta per esempio riflettere al fatto che, anche per uomini di principi democratici, i termini «popolo» e «derivati ritengono, nell'uso che essi ne fanno e nel senso che danno loro, una inessione dettata. Ora, se gli istinti istici della democrazia pongono estrinsecamente le condizioni per un governo popolare, il sentimento democratico vuole che ognuno sia e si senta popolo. Cosi, le categorie lavoratrici, così quelle di ignoti, e così gli uomini al governo. Il concetto unitario di popolo covrà tendere ad assorbire le distinzioni di classe. Non classi, ma popolo. La legittimazione democratica sul lavoro potrà livellare sul piano economico, ma il sentimento democratico dovrà operare quell'assorbimento sul piano morale. In un modo tale per cui non abbia più significato un espresso e, peraltro così gonfio di senso demagogico, come «andare verso il popolo». Non si va dove si è, e là dove si vuole andare non si è ancora. E, di sfuggita, in tema di contrapposizioni di attualità, si ordiano un'altra rappresentazione paradossica di sentimento democratico: l'uso ufficiale della parola «camerata».

Un altro esempio. Se analizziamo l'atteggiamento di chi socialmente ha o è di più verso chi ha o è di meno, finiremo per trovarlo profondamente viziato, magari nel vizio più segreto della coscienza, da un senso di superiorità che è la negazione stessa del sentimento democratico. Non diciamo del sentimento cristiano per non andare più lontano del necessario. Il peccato che vive una vita misera in ambiente mi-e-alie è rappresentato come un altro strano e sconvolgente animale; l'occhio che brontola minaccioso richieste è avvertito come si avverte il rumore pauroso di una marea che sale dal basso; il dipendente che, si carisce, è l'incubo del suo superiore, e via di endo. Così i rapporti sociali, tutti este iori, scivolano inavvertitamente, implicitamente, verso giudizi morali di superiorità. Il pregiudizio so iale d'orma e scava abissi; è l'antitesi della democrazia.

A noi ripugna ogni idea di superiorità. Come, per questo motivo, avversiamo le ideologie nazionaliste costruite su questa pregiudiziale psicologica, così, per lo stesso motivo, le ideologie sociali che partono

Riforme

istituzionali

Tra i problemi fondamentali per una rinascita della vita politica e amministrativa del nostro paese, uno dei più urgenti è senza dubbio quello del decentramento.

Problema non nuovo che, discusso fra scetticismi ed opposizioni, se non del tutto giustificati tuttavia comprensibili, nelle prime tornate del parlamento italiano, ritorna oggi alla ribalta e trova fautori convinti quasi tutti gli italiani.

La triste esperienza di venti anni di governo fascista, accentratore quanto può esserlo un governo tirannico, ci ha fatto, purtroppo tristemente consapevoli dei gravissimi danni che l'accentramento produce.

Le tragiche vicende di questi ultimi mesi ci fanno apparire profetico il pensiero di coloro che sin dal 1860 ammonivano che «l'accentramento, lungi dall'essere favorevole alla difesa ed alla indipendenza nazionale, la mette invece in pericolo, perché, esaurendo le forze e i mezzi dello Stato, le indebolisce e le prepara così, come facile preda, all'assolutismo interno ed alla dominazione straniera».

Senza scendere a dettagli, che non ci sarebbero consentiti in questa sede, basterà notare come il decentramento sia l'unica strada per raggiungere la meta cui deve tendere un ordinamento democratico e cioè l'educazione dei cittadini alla vita pubblica, educazione che, una volta raggiunta, è arma sicura della libertà e della potenza di una nazione.

Decentramento, dunque, senz'altro; ma noi temiamo che si intenda risolvere il problema con l'improvvisare alla meglio un progetto di legge che sostituisca pochi articoli a quelli che reggono oggi l'amministrazione comunale.

Il problema, come già ammoniva l'Arabia, è complesso e gravissimo, perché il decentramento deve essere coordinato ad uno scopo e deve estendersi a tutte le attività della vita locale, dalla finanza all'istruzione, dalla sicurezza pubblica all'assistenza.

Auspichiamo quindi un decentramento ma non vogliamo provvedimenti affrettati.

Ed è bene precisare subito che, se per decentramento intendiamo, nel senso più ampio della parola tanto decentramento burocratico quanto decentramento istituzionale, è su quest'ultimo che intendiamo insistere.

Come già si è accennato su queste colonne, ci sembra che sia ormai giunto il momento di inserire nel nostro ordinamento un altro ente, la cui istituzione ne già vagheggiata nel 1862 naufragò sugli scogli del temuto attentato all'unità d'Italia: la regione.

Per quanto siamo ormai trascorsi oltre 80 anni, pure bisogna riconoscere che ancora oggi ragioni territoriali, etniche, storiche ed economiche consigliano una divisione re-

gionale. Le parole che in proposito scriveva molti anni or sono il Salandra non hanno perduto nulla della loro attualità. «La Lombardia», scriveva egli, è una regione che fa parte del gruppo dell'Europa centrale e somiglia certo più al Belgio che alla Calabria, onde difficile è più che non sembri applicare a tutte le regioni italiane e a popolazioni tanto diverse delle leggi uniche ed uguali». Ed a dimostrazione del suo asserito citava alcune leggi speciali promulgate per salvaguardare particolari in eressi e per disciplinare particolari istituti di alcune regioni.

Noi possiamo fare lo stesso e senza citare le disp. s'izi ni tuttora vigenti sulla disciplina delle trazzere siciliane e dei tratturi sardi, senza riferirci alle disposizioni relative alla liquidazione degli usi civici, ci limiteremo ad accennare ad un provvedimento assai più recente, le disposizioni riguardanti il latifondo siciliano.

Connesso con l'istituzione dell'Ente «regione» è il problema della abolizione o meno dell'Ente «provincia». Noi non crediamo che gravi difficoltà si oppongano all'abolizione delle amministrazioni provinciali (la provincia dovrebbe sempre rimanere come circoscrizione amministrativa); in ogni modo, qualunque sia la soluzione del problema, un punto è essenziale e va mantenuto: agli enti locali, quali che siano, dovrà essere concessa amplissima autonomia.

Specialmente per i comuni, che costituiscono le cellule essenziali della nazione, noi vedremmo volentieri attuata una riforma ispirata ai principi che regolano i comuni degli Stati Uniti.

Il decentramento

CONTRIBUENTI: non pagate le tasse!

STUDENTI: disertate le scuole!

IMPIEGATI: attenti alle retate.

RAGAZZE: disdegnate di guardare in faccia i tedeschi.

METROPOLITANI: date ai tedeschi indicazioni sbagliate.

ITALIANI
NON GIURATE

